

FINIANI A NAPOLI

Si è svolta ieri a Napoli una manifestazione di solidarietà con Fini. «Abbiamo dato l'opportunità a chi la pensa come noi di farsi vedere».

FRANCESCO STORACE

«Credo che Fini sia bollito come scrive qualcuno su facebook. Non un coniglio perché nello strap-po ha dimostrato doti di coraggio.»

GAETANO PECORELLA

«Mi auguro che il Popolo della libertà resti una formazione politica unita con un largo spazio per il dibattito e per il dissenso.»

L'assemblea Api

Rutelli: dobbiamo dare tempo a Casini e a Fini

«Siamo sicuri che alle attuali opposizioni gioverebbe presentare al Paese, in vista delle prossime elezioni, una "union sacree" stile CLN? Sarebbe credibile, o non sarebbe manifestamente incapace di governare?». Sono le domande che Francesco Rutelli all'assemblea dell'Api. «Non occorre fretta, non abbiamo fretta. Casini e l'Udc non potranno che sviluppare il percorso iniziato negli ultimi due anni. Occorre dare anche a Gianfranco Fini tempo e modo per fare, secondo i suoi convincimenti, il cammino difficile e nuovo che ha iniziato. Le convergenze che è necessario costruire debbono essere basate sulla condivisione dell'analisi, della strategia e di un trasparente progetto di governo».

patto repubblicano con noi sfonda una porta aperta») e le forze politiche «fuori dal parlamento»: Ferrero, Diliberto («siamo sulla strada giusta»), Bonelli (verdi): «Sì al Cln», Fava (Sel): «Sì ma senza inseguire la destra» e cita la proposta di Nichi Vendola di dare vita agli «stati generali dell'alternativa». Sul rischio elezioni Bruno Tabacchi nota: «vorrebbero portarci a votare ma sono costretti a governare».

ALZATA DI SCUDI

L'alzata di scudi viene dai finiani del Pdl. Il più duro è il ministro Ronchi: «Le parole di Bersani sono una provocazione, Fini non indebolisce il centrodestra». Italo Bocchino: «Proposta lunare e fantapolitica, va respinta al mittente senza se e senza. Bersani è un nostro avversario politico. La nostra casa è il Pdl che insieme alla Lega deve continuare a sconfiggere il centrosinistra». Fabio Grana (che in Sicilia è fra gli artefici del sostegno a Lombardo contro i "berluscones" lealisti) fa più distinguo: «Seguiamo la nostra strada, leali al centrodestra ma fermi sui nostri principi e valori». Mentre il ministro Roberto Calderoli evoca l'operazione di Casini a dicembre «con una punta d'aceto in più. Ma le riforme si fanno con una maggioranza allargata, non con una opposizione allargata». ♦

Intervista a Matteo Renzi

«Basta parlare di alleanze, sono un pacco Meglio tornare fra la nostra gente»

FRANCESCO SANGERMANO

FIRENZE
fsangermano@unita.it

Il suo orizzonte ha una direzione precisa. «Investiamo su di noi, non su di loro». Il Patto repubblicano ipotizzato da Bersani lo lascia dubbioso. E il sindaco di Firenze, Matteo Renzi, lo dice con chiarezza. «Con tutto il rispetto per il segretario e il ruolo a cui i cittadini lo hanno eletto, a me questa storia convince il giusto».

Sindaco Renzi, cos'è che non le piace della proposta di un Patto tra le opposizioni allargato anche a Fini?

«Credo che il Pd dovrebbe pensare più a recuperare la presenza e l'iniziativa politica tra la sua gente che non a studiare alchimie istituzionali. Temo che il Patto repubblicano rischi di essere un pacco per i democratici. Abbiamo bisogno di uscire dalla logica delle alleanze di palazzo. Vinceremo contro Berlusconi non unendo tutti quelli che lo detestano ma proponendo un'Italia diversa nei valori, nelle idee e nelle cose da fare».

Però Fini dimostra di avere una visione dell'Italia profondamente diversa da quella di Berlusconi e dell'attuale governo.

«A differenza di altri ho molto rispetto della figura istituzionale del presidente della Camera. Ma in questi ultimi venti anni Fini ci ha deliziato con perle di ogni genere. Dalle allucinanti dichiarazioni su Mussolini come il più grande statista del ventesimo secolo a quelle sui maestri omosessuali o alle scampagnate oltre confine con Jean Marie Le Pen. Ha detto tutto e il contrario di tutto e le sue idee sembrano scadere dopo pochi giorni come uno yogurt. Ci ha messo 17 anni per accorgersi che Berlusconi è anche proprietario di un giornale e si fa leggi ad personam. Ma il fatto che adesso ne parli male non significa che dobbiamo automaticamente inglobarlo tra i "nostri". È una rappre-



Il tema

«Non vinceremo contro Berlusconi unendo chi lo detesta...»

La risposta

...ma proponendo un'Italia diversa nelle idee e nelle cose da fare»

sentazione da barzelletta».

Crede sia sbagliata tutta questa attenzione alle vicende interne alla destra da parte del Pd e del centrosinistra?

«Questo è il grande tema che ci troviamo ad affrontare. Noi non dobbiamo guardare a loro ma rilanciare e tirare fuori le idee per noi. Dobbiamo discutere meno di alleanze, coalizioni e

leader e recuperare la passione e l'entusiasmo che deriva dal fatto che un Pd nuovo è già presente in tanti territori e in tante parti del Paese. Rispondiamo coi fatti. Firenze e la Toscana, dove come me il neo presidente Enrico Rossi ha appena varato una giunta per metà al femminile dove le donne ricoprono i posti chiave, ne sono un esempio».

Il suo è, insomma, un no secco a qualsiasi apertura anche futura?

«Noi non abbiamo bisogno di salvatori esterni al centrosinistra per essere credibili. Anzi. Non vinciamo affidandoci a uno che viene da fuori ma alla nostra proposta politica come accaduto in Puglia con Vendola. Per questo la nostra vera sfida non è parlare di Gianfranco Fini. Lui è un pezzo della classe dirigente del centrodestra che in questi 17 anni ha riempito l'Italia di parole ma non ha concretamente cambiato nulla nel nostro Paese. Noi, invece, vogliamo offrire un'alternativa. L'Italia non è quella di Adro né quella che loro vogliono imporre basata sulla paura e i rancori».

Non teme che chiudere questa porta significhi perdere un'occasione?

«L'idea che qualcuno possa pensare ora di "beatificare" Fini dimostrerebbe la povertà e la subalternità psicologica della sinistra. Fini da parlamentare ha firmato una proposta di legge per cambiare la disposizione transitoria della Costituzione che vieta la rifondazione del partito fascista. Facciamo piuttosto nostre le parole del presidente Napolitano che al disegno culturale ispirato dai leghisti che vorrebbe costringere noi giovani a vivere in una Italia unita solo dalla paura e dal rifiuto del diverso risponde immaginando un Paese governato dal coraggio e dall'accoglienza. Essere aperti al dialogo va bene ma non vorrei che l'odio per Berlusconi portasse a considerare dei nostri anche chi con noi non ha nulla a che spartire». ♦